PRIMI DOCUMENTI DELLA LINGUA LATINA: LE ISCRIZIONI

dedicato a Lina Taibi e a Cristina Tarabella
et nunc manet in te

n.b.: le note di carattere antiquario sono generalmente tratte dalle voci corrispondenti dell'enciclopedia online della De Agostini - sapere.it (sezione per non abbonati), a volte riportate con qualche modifica; per le definizioni di termini particolari o difficili, mi sono avvalso del dizionario on line messo a disposizione dalla casa editrice Paravia; altri riferimenti bibliografici sono 'linkati' all'interno del testo.

Buona lettura.

Nunzio Castaldi

PREMESSA [torna all'indice]

«Del latino arcaico – quello, per intenderci, usato dai re-pastori per arringare le loro truppe o per commerciare coi popoli vicini – non abbiamo che qualche vaga idea e qualche scarsa anche se suggestiva, attestazione, recuperata dagli archeologi e interpretata dai filologi.
È un piccolo tesoro di cultura materiale quello che si presenta ai nostri occhi: fatto di ampolline, recipienti portatrucco, specchi... Pochi segni graffiati sulla materia[1] con i nomi degli artigiani che li forgiarono e dei loro possessori: è tutto ciò che ci rimane della Roma delle origini.
L'uso esteso e abituale della scrittura comincia solo col III secolo a.C.: da quel momento in poi i testi latini diventano numerosi. Assai distante è anche il suo utilizzo artistico. Un paio di secoli dopo, le prime iscrizioni latine sarebbero state inintelligibili agli stessi Romani» [Sega – Piva – Felicetti].
Come si può immaginare, dunque, i primissimi 'monumenti' latini – per lo più iscrizioni di tipo 'strumentale', cioè legate agli usi e costumi della vita quotidiana – dovrebbero destare, di per sé, poco interesse negli studiosi di storia della letteratura, se s'intende per 'letteratura' una «produzione artistica fissata con l'aiuto dello scrivere» [G. B. Conte, *cit.*]; tuttavia, un serio approccio non può prescindere da considerazioni legate alla nascita ed all'evoluzione del 'codice linguistico', che a quella stessa letteratura darà forma ed espressione.
Detto questo, andiamo dunque a scoprire da vicino quali siano, appunto, i più antichi e significativi documenti in lingua latina.

---

[1] Tuttavia, «non abbiamo motivo di pensare che i Romani dei primi secoli scrivessero unicamente su materiali duri: sono le condizioni della nostra documentazione che nel Lazio arcaico – a differenza ad esempio che in Egitto – non preservano i materiali di scrittura deperibili» [G. B. Conte]. [TORNA AL TESTO]

CIPPO DEL FORO [torna all'indice]

Il *Cippo*[2] *del Foro* (chiamato impropriamente anche *Lapis Niger*, dalla 'pietra nera' che sovrasta il cippo) corrisponde ad un'area quadrata in marmo nero, che una transenna di lastre di marmo bianco separava dal resto della pavimentazione augustea in travertino[3].
La scoperta – avvenuta nel 1899, nel corso degli scavi della seconda pavimentazione del Foro romano – venne subito associata con un passo dello scrittore Festo[4], nel quale si accennava ad una 'pietra nera nel Comizio' (*lapis niger in Comitio*) indicante un luogo funesto, forse la tomba di Romolo o quantomeno il luogo dov'egli venne ucciso.

Lo scavo al di sotto del pavimento in marmo nero portò successivamente alla scoperta di un complesso monumentale arcaico costituito da una piattaforma sulla quale sorge un altare mancante della parte superiore, con accanto un tronco di colonna (o piuttosto una base di statua) e appunto un cippo di tufo iscritto, anch'esso mancante della parte superiore.
L'aspetto del monumento più che ad una tomba fa pensare ad un piccolo santuario; se a questo aggiungiamo che il tutto sembra dedicato ad un re, non si può non ricordare che Dionigi di Alicarnasso[5] menzionava la presenza di una statua di Romolo nel *Volcanale*, il santuario di Vulcano (dio del fuoco), accanto ad un'iscrizione 'in caratteri greci' (che non significa necessariamente 'in greco', ma anche in caratteri simili a quelli greci): vista la vicinanza del *Volcanale* al *Lapis Niger*, è probabile che si tratti proprio della stessa iscrizione e della stessa statua.

L'antichità dei caratteri incisi sulle quattro facce del cippo – caratteri aguzzi ancora vicini a quelli greci calcidesi[6] dai quali deriva l'alfabeto latino – e l'andamento bustrofedico[7] della

---

[2] Basso tronco di colonna o pilastro privo di capitello e basamento, eretto spec. come monumento funebre o commemorativo. [TORNA AL TESTO]

[3] Roccia calcarea porosa, di colore bianco giallastro o rossiccio chiaro, formatasi per precipitazione di calcite da acque ricche di calcio, molto diffusa nell'Italia centrale, usata come materiale da costruzione e da rivestimento. [TORNA AL TESTO]

[4] Sesto Pompeo Festo, grammatico latino (sec. II-III). Nativo, forse, di Narbona (Gallia) è l'autore di un compendio in 20 libri della vasta opera lessicografica dell'erudito augusteo Verrio Flacco, dal titolo *De verborum significatu.* La prima metà del libro è andata perduta, ma rimane per intero un'ulteriore riduzione dell'opera, eseguita nel sec. VIII da Paolo Diacono. [TORNA AL TESTO]

[5] Storico greco (n. ca 60 - m. 7 a.C.). Visse a Roma a partire dal 30 a.C. Autore di vari opuscoli retorici, nelle sue *Antichità romane* in 20 libri coprì il periodo dalle origini di Roma al 264 a.C. I primi 10 libri che ci sono giunti rappresentano una sorta di integrazione dell'opera di Tito Livio. [TORNA AL TESTO]

[6] Càlcide, città della Grecia, nell'antichità centro d'irradiazione della colonizzazione greca nell'Egeo, in Sicilia e in Italia. [TORNA AL TESTO]

[7] Dicesi di un antico tipo di scrittura (testimoniata da numerose iscrizioni greche e italiche) nella quale la direzione dei segni va dall'alto in basso e viceversa (come nel nostro caso) o da destra a sinistra e viceversa alternativamente. La scrittura, insomma, procede proprio come si fa con l'aratura coi buoi, continuando cioè un

scrittura stessa fanno presumere una datazione del VI secolo a.C.: si tratterebbe della più antica iscrizione monumentale latina[8].
L'iscrizione, seppure lacunosa (la pietra peraltro è molto rovinata) e di difficile traduzione, documenta – come detto – la sacralità del luogo, ai violatori del quale si minacciano pene terribili. Inoltre, l'irregolarità dei caratteri sembra suggerire che il testo, più che un'effettiva funzione informativa, doveva utilizzare la carica magico-sacrale della scrittura per incutere timore anche negli analfabeti. La stessa forma del cippo, del resto, simile ad un paracarro, costringeva a deviare il proprio cammino.

Questo il contenuto dell'iscrizione (della quale si riportano solo le parole intellegibili):

QUOI HON… SAKROS ESED… REGEI
KALATOREM… IOUXMENTA
KAPIA… IOUESTOD

Ovvero, in latino classico:

QUI HUNC… SACER ESTO… REGI
CALATOREM… IUMENTA
CAPIAT… IUSTO

Integrando, con buona verosimiglianza:

QUI HUNC (LOCUM VIOLAVERIT) SACER ESTO… REGI
CALATOREM… IUMENTA CAPIAT… IUSTO

che, in traduzione, suonerebbe:

CHI VIOLERÀ QUESTO LUOGO SIA MALEDETTO… AL RE
L'ARALDO… PRENDA IL BESTIAME… GIUSTO

L'inizio, come visto, sembra essere una formula di maledizione (mutuata forse dalle *leges regiae*) scagliata contro chi avesse violato il luogo sacro. Inoltre, la menzione di un *Kalator* (ossia di un araldo dei sacerdoti) e del bestiame fa pensare ad un ulteriore avviso: l'araldo invita i passanti ad essere pronti a sciogliere gli animali[9] aggiogati, poiché essi costituivano

---

tracciato ininterrottamente: si avanza da un margine del campo, poi, arrivati a quello opposto, ci si gira e si ricomincia fino in fondo e così via. non è un caso, quindi, che il termine *bustrofedica* (di origine greca), derivi da *boûs*, 'bue', e *strépho*, 'mi giro'. [TORNA AL TESTO]

[8] La sigla con la quale gli studiosi indicano il Cippo del foro è 'CIL I, 1': la sigla abbrevia *Corpus Inscriptionum Latinarum*, la monumentale raccolta di tutte le iscrizioni romane, ordinate cronologicamente per luogo di ritrovamento. Così, il numero romano ci chiarisce che siamo a Roma, mentre il numero arabo dice che è l'iscrizione più antica. [TORNA AL TESTO]

[9] Nel VI secolo a.C. per il Foro circolavano dunque ancora capi di bestiame: è la conferma che la Roma arcaica è saldamente innestata sulle sue origini contadine. [TORNA AL TESTO]

un cattivo auspicio per i ministri del culto, come veniamo a sapere da Cicerone (*De divinatione* II, 7).

LAPIS SATRICANUS [torna all'indice]

Il *lapis satricanus* (la 'pietra di Satrico') è così chiamato dalla città di Satrico (oggi Ferriere di Conca, nell'Agro Pontino, tra Latina e Nettuno), nel cui sito archeologico fu ritrovato nel 1977, durante gli scavi del tempio della *Mater Matuta*[10].

Si tratta di una base di sostegno per quello che doveva essere un dono votivo, sulla cui superficie sono incise due righe scritte con caratteri di forma regolare, che contengono una dedica al dio Marte:

IEI STETERAI POPLIOSIO UALESIOSIO
SUODALES MAMARTEI

[l'iscrizione presenta interessanti notazioni linguistiche: la forma raddoppiata *Mamars* per *Mars* (Marte), la desinenza –*osio* di un antico genitivo di derivazione indoeuropea, la forma *suodales* (ovvero, *sodales*[11]), che rivela il legame etimologico fra la parola che significa *compagno* e il possessivo *suus*]

che, in latino classico, si leggerebbe:

II STETERUNT PUBLII VALERII
SODALES MARTI

ovvero, in traduzione:

I COMPAGNI DI PUBLIO VALERIO DONARONO A MARTE

Il Publio Valerio, cui si riferisce l'iscrizione, è stato identificato con Publio Valerio Publicola, console romano nel 509 a.C., fondatore della libera *Res Publica* e promotore di una serie di leggi a sfondo democratico: la sua realtà storica fu per molto tempo discussa fino a quando non fu rinvenuto, appunto, il *lapis*.

---

[10] Divinità romana connessa probabilmente con il mattino e la luce. Simile a Giunone Lucina come dea della maternità, aveva la sua festa (*matralia*) l'11 giugno. La dedica del tempio alla *mater matuta* nel foro boario risale a Servio Tullio, ma la leggenda attribuisce a Numa l'origine del culto. [TORNA AL TESTO]

[11] Il 'sodalizio', in Roma antica, era un'associazione di carattere inizialmente religioso e poi anche politico che raccoglieva gli appartenenti alla medesima *gens*; nel nostro caso, si tratterebbe, con verosimiglianza, di guerrieri legati da vincolo di fedeltà a Publio Valerio. [TORNA AL TESTO]

VASO DI DUENO [torna all'indice]

Ritrovato nel 1880 a Roma, fra il Quirinale ed il Viminale, il cosiddetto *vaso di Dueno* è un manufatto in bucchero[12] italico, composto da tre recipienti alti 3,5 cm, conglobati, disposti in triangolo e non comunicanti tra loro (questa struttura è la stessa di alcuni vasi etruschi). La cronologia è incerta: per lo più lo si fa risalire al V sec. a. C..

La scrittura ch'esso presenta è sinistrorsa (cioè procedente da destra verso sinistra, 'retrogada') e si svolge attorno ai tre vasi, lungo tre righe sovrapposte. La grafia è chiara, ma l'assenza di divisione tra le parole e la lingua arcaica ne rendono difficile la lettura e, di conseguenza, controversa l'interpretazione: siamo certamente nel campo degli 'oggetti parlanti'[13], ma il testo (ch'è, a differenza che nel *Cippo*, di carattere privato) può essere inteso tanto quale un'offerta religiosa, quanto quale un dono domestico, un incantesimo o piuttosto una maledizione, o tutt'insieme e così via. Ma, con buona verosimiglianza, si tratterebbe d'istruzioni per l'uso del contenuto, probabilmente una pozione magica per conquistare l'amore di una ragazza.
Ecco quanto recita:

IOVESAT DEIVOS, QOI MED MITAT NEI TED ENDO COSMIS VIRCO SIET
ASTED NOISI OPE TOITESIAI PACARI VOIS
DUENOS MED FECED EN MANOM EINOM DUENOI NE MED MALO STATOD
[da notare l'uso dei dittonghi per le vocali lunghe, l'impiego indifferenziato di *c* per i suoni *k* e *g* e, inoltre, in *iovesat* la presenza dell'originaria *s* intervocalica non ancora soggetta a rotacismo[14]]

In latino classico, la prima riga dovrebbe suonare, più o meno:

IURAT DEOS QUI ME MITTIT NI IN TE COMIS VIRGO SIT

Della seconda riga sono chiare, in pratica, solo le due ultime parole:

… PACARI VIS

---

[12] Argilla nera; per metonimia, il termine indica anche l'oggetto fabbricato con tale materiale. [TORNA AL TESTO]

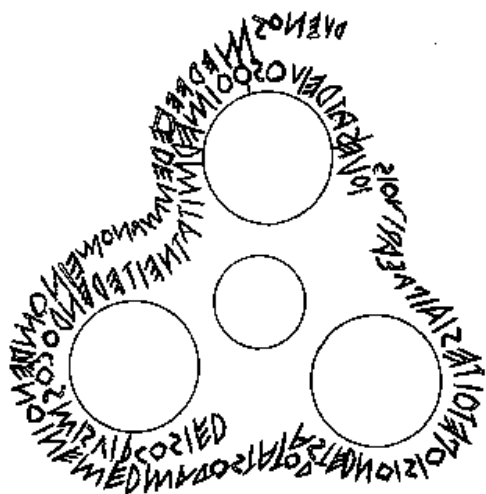
[13] Ovvero, l'oggetto che riporta l'iscrizione prende, come dire… direttamente la parola: è una consuetudine propria dello stile epigrafico. [TORNA AL TESTO]

[14] Passaggio di una consonante all'articolazione *r*, spec. nel latino e nelle lingue germaniche antiche (ad es. nel passaggio dal lat. arcaico *ausosa* ad *aurora*). [TORNA AL TESTO]

La terza riga andrebbe trascritta così:

BONUS ME FECIT IN BONUM… NE ME MALO STATO

Abbozzando una possibile traduzione:

COLUI CHE MI MANDA GIURA PER GLI DEI CHE SE UNA RAGAZZA NON SARÀ GENTILE CON TE
… VUOI CHE TI SIA AMICA
UN UOMO PERBENE MI HA FABBRICATO PER UN USO BUONO… NON USARMI PER UN FINE CATTIVO

Per molto tempo, si è pensato che la prima parola del terzo rigo [DUENOS] fosse un nome proprio, indicante l'artigiano che aveva fabbricato il vaso (ricordato appunto, a tutt'oggi, con tal nome). Di recente, invece, s'è individuata in *duenos* la forma arcaica dell'aggettivo *bonus*, che quindi indicherebbe semplicemente la qualità di chi ha costruito l'oggetto.
Se così fosse, la chiusura dell'iscrizione non sarebbe invero una 'firma', tal che c'è chi ravvisa nel nostro vaso l'unico esemplare conservato di una produzione 'in serie' di manufatti che chiunque poteva donare a chiunque. A meno che, ovviamente, il duenos in questione non sia un 'nome parlante'[15].
Oggi, il vaso è conservato in un museo del castello di Charlottenburg, a Berlino.

[15] Nome che, nella sua etimologia o nel suo significato immediato, contiene un concetto che ha a che fare con la natura della cosa o della persona designata, o la significa in modo diretto in qualche lingua (come ad esempio, in italiano, Felice o Salvatore). [TORNA AL TESTO]

FIBULA PRAENESTINA [torna all'indice]

Altro documento è quello offerto dalla *fibula*[16] *praenestina*, così detta perché ritrovata in una tomba a Praeneste (l'odierna Palestrina, a sudest di Roma). La spilla – che gli archeologi definiscono 'a drago, con staffa lunga' – viene tradizionalmente datata intorno al VII secolo a.C. . Conservata al Museo Preistorico-Etnografico Pigorini, essa riporta il seguente testo:

MANIOS MED FHEFHAKED NUMASIOI

che nella trascrizione in latino classico equivale a:

MANIUS ME FECIT NUMASIO

ovvero:

MANIO MI FECE PER NUMERIO

Si tratterebbe, dunque, di un altro 'oggetto parlante': è la stessa *fibula* che, infatti, menziona l'artigiano che l'ha eseguita [Manio] ed il committente [Numerio].
«L'arcaicità dell'iscrizione sarebbe dimostrata innanzitutto dall'andamento della scrittura, che è sinistrorso, dalla forma delle lettere, paragonabile a quella di alcune antichissime iscrizioni greche di Cuma, infine dalla lingua, che presenterebbe un nominativo della II declinazione in -*os*, l'accusativo del pronome personale *med*, il perfetto del verbo col raddoppiamento, il dativo della II declinazione in -*oi*.
Si deve tuttavia notare come sull'autenticità dell'iscrizione e della *fibula* stessa abbiano da sempre pesato gravi sospetti, motivati anche dalle mai del tutto chiarite circostanze del ritrovamento. Una svolta negli studi sul documento è stata impressa dalle approfondite ricerche condotte da una grande epigrafista recentemente scomparsa, Margherita Guarducci, secondo la quale la *fibula* sarebbe un falso, frutto della truffaldina collaborazione tra uno studioso, Wolfgang Helbig, e un antiquario, Francesco Martinetti. Nonostante la Guarducci abbia sostenuto le sue argomentazioni con l'acume e la passione che le erano consueti, la tesi della falsità della *fibula* e della sua epigrafe non ha al momento trovato unanimi consensi» [Alessandro Cristofori].

---

[16] Ovvero, fibbia, spilla, fermaglio di metallo (nel nostro caso, in oro). [TORNA AL TESTO]

CISTA FICORONI [torna all'indice]

Passiamo, quindi, alla *Cista*[17] *Ficoroni*, che prende il nome dall'antiquario Francesco de' Ficoroni, che nel 1738 la rinvenne in una tomba, sempre a Palestrina. Si tratta di un cofanetto cilindrico di rame, finemente cesellato, sormontato da un coperchio ornato da tre piccole sculture, raffiguranti divinità.
Sulla sua superficie, la cista reca incisioni che si riferiscono al noto mito degli Argonauti (i 55 mitici eroi che, guidati da Giasone, partirono sulla nave Argo alla conquista del vello d'oro), mentre proprio sul coperchio, ai piedi delle tre statuette (come s'intravede nella figura in basso), presenta un'iscrizione che così recita:

DINDIA MACOLNIA FILEAI DEDIT
NOVIOS PLAUTIOS MED ROMAI FECID

[da un punto di vista linguistico, come si vede, siamo ormai vicini al latino classico: manca solo qualche ulteriore evoluzione fonetica, come la trasformazione della desinenza *–ai* in *–ae* (in *fileai* e *Romai*), la caduta della *–d* in *med* o la sua trasformazione in *–t* in *fecid*]

che, in latino classico, si leggerebbe:

DINDIA MACOLNIA FILIAE DEDIT
NOVIUS PLAUTIUS ME ROMAE FECIT

ovvero, in traduzione:

DINDIA MACOLNIA (MI) DONÒ ALLA FIGLIA
NOVIO PLAUZIO MI FECE A ROMA

E' dunque ancora l'oggetto che ci parla e ci informa ch'è stato realizzato a Roma, da un artigiano [Novio Plauzio] su commissione di una matrona[18] romana [Dindia Macolnia] evidentemente per il corredo dotale della figlia.
Conservata nel Museo di Villa Giulia, e databile intorno al IV-III sec. a.C., recentemente della *cista* s'è messa in dubbio l'autenticità, con argomenti invero plausibili (sarebbe opera di due falsari dell' '800).

---

[17] Nell'antichità classica, recipiente di forma cilindrica con coperchio, spec. dotato di manici, usato nelle celebrazioni religiose o, nell'uso quotidiano, per riporvi gli oggetti della toeletta femminile (pettini, specchietti, spille, strigili [strumenti di osso o di metallo costituiti da un manico terminante con una parte ricurva e concava, usati nelle palestre e nelle terme per detergere il corpo], vasetti per unguenti e quant'altro). Quest'ultimo sarebbe il nostro caso. [TORNA AL TESTO]

[18] In Roma antica, la donna maritata (o anche vedova) appartenente a famiglia di cittadini liberi o di nobile casato. [TORNA AL TESTO]

COPPA DI CIVITA CASTELLANA [torna all'indice]

Da annoverare, infine, la *coppa di Civita Castellana*, databile fra il VI e il V sec. a.C., recante un'iscrizione di tono simposiaco[19] ed edonistico[20]:

FOIED VINO PIPAFO CRA CAREBO

[la provenienza dall'Umbria di questa iscrizione appare condizionante per quanto concerne la presenza di forme dialettali del luogo: ad es.: *pipafo* = *bibam*; *carefo* = *carebo*, in cui si nota la presenza nella prima forma del raddoppiamento unito all'uscita in *fo* (*bo* latino); *foied* (forma di derivazione etrusca = lat. *hodie* con la *f* al posto della *h* iniziale, e *cra* (lat. *cras*)]

che, trascritto in latino classico, equivarrebbe a:

HODIE VINUM BIBAM CRAS CAREBO

ovvero:

OGGI BERRÒ VINO, DOMANI MI ASTERRÒ [opp. VERRÒ A MANCARE = MORIRÒ]

Anch'essa è conservata nel Museo di Villa Giulia.

---

[19] Nell'antichità greco–romana, il *simposio* corrispondeva alla seconda parte del banchetto, durante la quale i commensali bevevano e si intrattenevano con canti, recite, ecc., secondo le indicazioni del *simposiarca*. [TORNA AL TESTO]

[20] In filosofia, *edonismo* è la dottrina che identifica il bene col piacere; in senso lato, modo di vita basato sulla ricerca del piacere. [TORNA AL TESTO]

CARMINA sul web [torna all'indice]
(ho riportato solo risorse in italiano, prescindendo da trafiletti ed altre ripetitive)

Essenziale punto di partenza è il contributo messo in rete dal prof. Alessandro Cristofori dell'Università di Bologna http://www.telemaco.unibo.it/rombo/iscriz/intro.htm , ch'è un'ottima introduzione al significato, ai compiti ed ai metodi dell'epigrafia latina: il documento contiene anche un dettaglio sulla 'fibula praenestina' ed una 'scheda di lavoro' interamente dedicata al 'lapis satricanus'.

Cliccando alla pagina http://dobc.unipv.it/scrineum/rivista/nicolaj/nicolaj-funzioni.html troviamo, invece, un complesso e bel saggio, scritto da Giovanna Nicolaj, su 'Le funzioni del documento', all'interno del quale fa al caso nostro l'esauriente capitolo 4, su 'Le funzioni della documentazione latina delle origini'.

Per il resto, il web italiano offre, come riferimenti per un inquadramento generale:

http://www.andriaroberto.com/Primi%20Passi.htm : buona panoramica sui primi documenti della lingua latina

http://www.pksoft.it/anonimo_olevanese/Roma_antica/letteratura/Origini.htm : breve introduzione alla letteratura delle origini

http://www.geocities.com/interlinguae/latino.html : una sintetica, ma esauriente, storia della lingua latina

http://www.pierluigiadami.it/lett_latina.html : panoramica sulla letteratura latina; nella parte iniziale, una breve trattazione delle origini

http://www.storiaspqr.it/monografie/ricerche_molinari/letteratura_romana.htm : come sopra

Dedicate, invece, ai singoli 'monumenti' della lingua latina delle origini le seguenti risorse:

http://www.sullacrestadellonda.it/archeo/glossario_archeo.htm#cista : 'cista ficoroni'

http://www.reazionario.org/Archiv_data/Numero9/Lapis%20Niger.htm : 'lapis niger'

http://www.archeoroma.com/Foro%20Romano/lapis_niger.htm : 'lapis niger'

http://www.lamelagrana.net/%C2%A5_confronto/allegati/confr-000017.html : 'lapis niger'

http://www.romasegreta.it/campitelli/lapisniger.htm : 'lapis niger'; ho utilizzato questa come 'stub' per la relativa sezione di questo ipertesto

http://digilander.libero.it/darkness1/lett_la.htm : 'cippo del foro' e 'vaso di dueno'

Nunzio Castaldi